

compatta e pesante, ma che nella parte inferiore decresce in peso per poter meglio congiungersi all'aria che la sostiene ¹.

Plinio insegnò « che la forma dell'universo sia rotonda in forma d'un cerchio perfetto, essendo che il nome prima e dipoi l'opinione di tutti gli uomini, che lo chiamano orbe, e gli argomenti delle cose ancora ce lo fanno credere.... » ². Parlando poi della Terra così si esprime: « La figura della Terra è sferica e tonda secondo l'opinione universale... » ³. Sembra poco dopo che voglia ammettere gli antipodi; ma insiste che la Terra sia il centro dell'universo: « Che la terra sia il mezzo di tutto il mondo, per chiari argomenti è manifesto, ma chiarissimamente per l'ore pari dell'equinozio. Infatti se essa non fosse in mezzo, non potrebbero essere pari i giorni e le notti, come dimostrano i quadranti i quali massimamente ciò dimostrano perchè nel tempo dell'equinozio da una medesima linea si vede l'Oriente e l'Occidente e l'Oriente solstiziale per la sua linea, e l'occidente brumale. Le quali cose per alcun modo non potrebbero accadere se la Terra non fosse posta nel centro del mondo » ⁴.

¹ *De Natura*, R. lib. v, v. 535.

² *Storia Natur.* Lib. I, c. II.

³ *Lib.* I, cap. LXIV.

⁴ *Lib.* I, cap. LXIX.

CAPITOLO III.

Cosmogonia o cosmografia biblica.

1. Quali giudizi fa la scienza moderna della cosmogonia mosaica. — 2. Concetto eguale in tutti i popoli riguardo alla creazione. — 3. Apparizione della luce. — 4. Che intenda il Sacro Testo per la parola *Firramento*. — 5. Obiezioni mosse al S. Testo. — 6. Cosa s'intenda per creazione degli astri fatta il quarto giorno. — 7. Divisione degli astri in Sole, Luna e stelle, cosa s'intende. — 8. Sole e Luna, due grandi luminari. — 9. Critica felice anche in altre parti della Bibbia.

1. In mezzo alle cosmogoniche fantasie antiche dei popoli selvaggi ed alle più o meno bizzarre speculazioni dei filosofi troviamo altro sistema di cosmogonia che risale ad un tempo remoto quanto quello (se non più) di qualsiasi altro di quelli cui parliamo.

« Al principio, dice Mosè, Dio creò il cielo e la Terra ». Che semplicità ed al tempo stesso che sublimità! Il primo capitolo del Genesi fece tale impressione sul gran retore pagano Longino, che così si espresse: « Il legislatore degli Ebrei il quale non era un uomo ordinario, avendo con forte intelletto concepito la grandezza e potenza di Dio, la espresse in tutta la sua dignità al principio delle sue leggi con queste parole: Dio disse: Sia fatta la luce, e la luce fu fatta; sia fatta la terra, e la terra fu fatta ». Riflettendo sulle stesse dichiarazioni della cosmogonia mosaica l'illustre scienziato e dotto Ampère non esitò ad affermare: « O Mosè possedeva una cognizione delle scienze tanto estesa quanto l'ab-

biamo noi, od era ispirato »¹. Il che non differisce dalle parole di Linneo: « E materialmente dimostrato che egli non scrisse, nè poté scrivere tranne sotto l'ispirazione dell'Autore della natura; *neutiquam suo ingenio sed altiori ductu* ». Anche Haekel non poté far a meno dall'esclamare che « bisogna rendere alla grandiosa idea racchiusa nella cosmogonia del legislatore giudeo un giusto e sincero tributo di ammirazione ».

Altro materialista, il Dillman, quando parla della cosmogonia del Genesi è costretto a confessare che « essa non contiene una sola parola che indegna sia del pensiero di Dio. Dal momento in cui si fece un tentativo di dipingere, in linguaggio intelligibile all'uomo, l'opera della creazione, cosa che rimane sempre un mistero per noi, è stato impossibile delineare una pittura più sublime e più degna. Con ragione dunque si scorge in questo una prova del suo carattere rivelato. Soltanto colà dove Dio ha manifestato se stesso, poteva Egli venire rappresentato vero nella descrizione di una creazione. Questa è opera dello spirito di rivelazione »².

Anche Buffon nota che « la descrizione di Mosè è una narrazione esatta e filosofica della creazione dell'universo e dell'origine di tutte le cose »³..... « con una soluzione unica, aggiunge Andrea Sanson, che si possa ammettere come indiscutibile ».

Contrapponendo le cosmogonie dell'antico mondo pagano a quella del Genesi, l'illustre Do-

¹ V. *Revue des deux mondes*, Luglio 1877.

² *Genesis*, pag. 9.

³ BUFFON, *La Teoria della Terra*, art. 2.

noso Cortes giustamente esclama: « Dove troveremo noi un uomo, il quale, essendo parte dell'universo sia capace di formare un'idea esatta della creazione dell'universo, se egli non è ispirato da Dio?..... Chi può esser questi se non è Mosè? »¹. — « Le prime pagine del racconto della creazione, dichiara Jean Paul, sono di più grande importanza che tutti i ponderosi volumi dei naturalisti e dei filosofi ».

Esso infatti, aggiungiamo noi, ci offre il primo chiaro racconto della creazione per opera di un Essere onnipotente ed esistente di per sè non soltanto, ma ci fornisce di Dio, della creazione da Lui operata, della costituzione dell'universo concetti affatto diversi da quelli che sono alla base delle mitologie e dei falsi sistemi filosofici dell'antico mondo.

2. Infatti dal mentre che il primo atto della creazione materiale fu quello di stabilire i cieli e poi la Terra, ecco che questa viene dimostrata come una parte dei cieli e nulla più. Ma prima tutto era un *caos*, quella materia inane ed informe che trova il suo riscontro, come vedemmo, nelle antiche cosmogonie di tutti i popoli. Per esse il mondo fu nella sua prima origine un caos, tutto racchiuso in un uovo, il quale si ruppe, e di una sua metà venne formata la volta celeste, dell'altra la Terra. Quest' uovo misterioso, figlio di idee oscurate dal tempo e dalle aberrazioni dello spirito umano, ha sopravvissuto al naufragio delle più antiche opinioni cosmogoniche, poichè lo vediamo venerato a Sparta ed in altre parti della

¹ Citato dal P. Mor nella sua opera: *La Creacion*, pag. 29.

Grecia, divenendo omai celebre, grazie alle solenni feste di Eleusi ¹. D'onde dunque cotesta idea, la quale, oltre a non poter germinare spontanea nella mente umana, non iscorge niente di analogo nella presente natura? Poichè questo concetto è familiare a tutti i popoli, convien dire ch'essi l'abbiano attinto da una sorgente comune, e che faccia parte di quelle credenze primordiali che costituiscono la religione della umanità primitiva. Questa sorgente non è che la Rivelazione divina. *La terra era informe e vuota, e le tenebre erano sopra la faccia dell'abisso.*

Da un passo di quel « dotto e geniale pensatore » che fu Giobbe, come lo chiama lo Schiaparelli ², sembra chiaro che queste tenebre non erano una semplice privazione di luce, ma una specie di caligine, che involgeva tutta la mole delle acque e le ingombrava. « Dov'eri tu (dice Dio a Giobbe) quando io involgevo nella caligine il mare, come un bambino nelle sue fasce? » ³. Quale più viva pittura del caos? Se non che lo *Spirito di Dio si moveva*, o meglio secondo la forza del testo ebraico, libravasi sulle acque, a mo' di uccello che covi ⁴. Chi non vede qui adombrato quell'uovo, che s'incontra dovunque dall'un capo all'altro del mondo, fin tra gl'indigeni delle

¹ AUBER, *Histoire et théorie du symbolisme religieux*, Tom. I, pag. 89.

² SCHIAPARELLI, *L'astronomia dell'antico testamento*, Hoepli, 1903, pag. 44.

³ *Job. xxxviii, 9.*

⁴ A LAPIDE: « Ferebatur, hebraice *merachephet*, quod teste S. Basilio, Diodoro et Hieronimo, est volucrum, dum super ova et pullos, quasi pendulae, leniter agitatione alarum se librant, motitant et volitant ».

isole Sandwich? Fin qui il Creatore preparò lo strumento, mise in assetto la macchina, con la quale dovrà compiersi il lavoro della mistica settimana.

3. Al caos venne dato un moto, le varie forze della natura si svilupparono e l'agente universale di queste forze, l'etere, modificato nella sua azione dalla materia ponderabile assunse svariate forme di agire, apparve per unità di forze fisiche sotto l'aspetto di luce, di calore e d'elettricità. L'etere adunque doveva innanzi tutto apparire ed apparve sotto la forma di luce: *Dixitque Deus, fiat lux, et facta est lux.* Che questa luce abbia con sè avuto, per l'*immane* movimento della nebulosa fuoco calore e fiamma, può darsi e il sacro Testo lascia ciò supporre perchè la parola ebraica *Or* o *Aor*, significa non soltanto luce, ma altresì fuoco, calore e fiamma. — Essendo però la luce il risultato di vibrazioni impresse nell'etere, non è una realtà sussistente, ma una esistenza soltanto fenomenale, propriamente parlando, non può dirsi che la luce sia stata creata, ma solo semplicemente prodotta, e quindi questa sua qualità caratteristica vien messa a rilievo dalla Bibbia, non usando la parola *creavit* sed *fiat*. Sia fatta, scatti la luce.

4. La stessa qualità caratteristica vien messa a rilievo dal Sacro Testo nelle parole: *Fiat firmamentum*. La parola ebraica renduta nella Volgata con quella del firmamento, significa *espansione, dilatazione*, quindi si dovrebbe leggere: Sia fatta la *dilatazione, l'estensione*. Il Creatore pertanto diede moto alla primitiva nebulosa, la quale, sia per il suo moto rotatorio come pel moto

degli atomi attratti al centro, sviluppò grande calore e luce. In seguito questa primitiva nebulosa si squarciò, si divise in varie agglomerazioni, dando così principio agli innumerevoli astri che s'aggiungono negli spazi celesti ed ai poco meno innumerevoli loro sistemi. Fu appunto allora che dallo stesso Creatore venne dato il comando alla materia cosmica di dilatarsi, di sciogliersi, di espandersi. Quindi ne venne che chiamossi firmamento l'effetto, cioè l'apparente volta celeste trapuntata di stelle, invece della causa, cioè l'attuazione del comando dal Creatore fatto al caos, di dividersi, di espandersi.

Soltanto più tardi dalla generalità del creato viene Mosè a passare alle particolarità della costituzione della Terra, la quale composta per condensazione del caos, dal potente comando, doveva naturalmente muoversi senza sostegno alcuno, in forma sferica, poichè è la forma che le avrebbero data i suoi elementi costitutivi condensati, vagando poi in mezzo allo spazio abbandonato dagli atomi che si restrinsero per formarla.

5. Alcuni sedicenti scienziati trovano tuttavia nella cosmogonia biblica alcuni errori od almeno alcune difficoltà, che vengono ridotte a queste: I. Alla creazione degli astri fatta nel quarto giorno; II. Alla divisione delle opere assegnate a quel giorno in Sole, Luna e stelle; III. Allo scopo da Mosè attribuito al Sole ed alla Luna, di illuminare cioè quello il giorno e questa la notte.

Primieramente convien riflettere che il Legislatore ebreo parlava ad un popolo che intendeva le cose assai grossolanamente, epperò più che all'intelletto parlava ai sensi; che con lui

perciò trattava delle cose create, secondo che si presentano ai sensi: e richiamava quindi l'attenzione del suo popolo sulle cose che più eccitano la parte sensibile. A che parlare agli Ebrei di pianeti, che quasi non si distinguono volgarmente dalle stelle? A che parlar loro della grande lontananza delle stelle che infinitamente diminuisce la loro grandezza reale? A che far loro un trattato sulle nebulose che non colpiscono l'occhio disarmato? Si sa che gli Epicurei, ed erano filosofi, ritenevano che il Sole avesse la grandezza di un solo piede di diametro. Altri filosofi antichi, più generosi, riputarono dare una grande e maestosa idea del Sole paragonando le sue dimensioni a quelle del Peloponneso. Plinio nella sua *Istoria naturale*¹, a mala pena ammise che sia grande quasi come la Terra.

Premesse queste osservazioni, le quali d'altronde non sarebbero necessarie, esaminiamo parzialmente le difficoltà suaccennate.

6. In quanto alla prima, cioè se Mosè dica che fossero *creati* gli astri nel quarto periodo; avvertiamo che se si volesse ciò ammettere ed opporre quindi all'ipotesi di Laplace altra ipotesi, essere cioè stati creati gli astri nel quarto giorno, questo non includerebbe alcuna ripugnanza. Sappiamo che vi è divario di età nelle stelle; le stelle bianche sono le più giovani; le gialle d'oro nella vigoria dell'età; le aranciate in decadenza; le stelle rosse quelle di bassa temperatura e prossime a spegnersi. Sappiamo pure che alcune stelle vanno tuttora formandosi. Ora, se noi volessimo

¹ Cap. xi, lib. ii.

dire che prima fu creata la Terra, la quale, formata per condensazione di una parte della massa caotica, non avesse avuto sul principio che un moto rotatorio su se stessa, girando del resto senza alcun freno per gli spazi eterei, e che dappoi nella quarta epoca, per condensazione di altre parti di nebulosa si siano formati gli astri, e che uno di questi, il più grande degli altri, il Sole, avesse per attrazione e repulsione e per altre leggi, costretti gli astri minori a girare ad una certa distanza attorno a sè, si potrebbe accusare di ripugnanza la nostra ipotesi? No.

Eppoi, accogliamo pure l'ipotesi di Laplace. Che cosa ci dice dessa? — Ci dice che il Sole è posteriore di formazione alla Terra, e che quindi questa è più antica del Sole. — Ci dice che il Sole è per noi l'immagine di ciò che la Terra era prima dei tempi geologici, come il satellite della nostra Terra, la Luna, è l'immagine di ciò che essa sarà un giorno; ci dice che lo spettroscopio ha avuto appena il tempo di mostrarci le tracce di idrogeno, segno evidente del recentissimo suo passaggio dall'età giovanile a quella adulta; ci dice infine che nei primordi del nostro globo il Sole era astro luminoso, non era luminaire del cielo, ma una nebulosa di scarsa luce.

D'altronde il Sacro Genesi dice forse che i luminari del cielo furono creati in tal giorno? No. In esso leggesi che Dio nel quarto periodo comandò che fossero in cielo, cioè che in tal epoca essi assumessero la potenza di poter far arrivare la loro luce fino alla superficie terrestre, ossia essere luminari in rapporto alla Terra; onde non è contro la fede, checchè dicano anche ai

nostri giorni taluni che sembrano avere il mandato di far deridere le Sacre Carte, il ritenere che egli non li creò allora, ma che solo in quel periodo di tempo stabili i loro rapporti colla Terra; e supposto che occhio umano fosse stato sulla superficie del nostro globo, non prima di tal periodo, per le vicissitudini atmosferiche, naturali conseguenze della condensazione secondo l'ipotesi di Laplace, avrebbe scorto gli astri dal cielo.

Suffragano poi evidentemente questa comparizione posteriore del Sole la scarsa fauna di quei tempi dall'organo della vista mancante od imperfetto e la flora. All'alba del periodo carbonifero infatti, la flora del Nord al Sud, nelle regioni dei poli come nelle contrade dell'equatore, essendovi clima costante ed assenza d'ogni stagione, era rappresentata da semplici piante crittogame, per quanto gigantesche, e quindi tenera e molle perchè mancante dell'influenza del Sole, il quale rassoda le fibre delle piante e loro infonde una consistenza legnosa; senza cerchi concentrici, perchè essi sono prodotti dall'alternarsi delle stagioni o meglio sono i bolli degl'inverni, cosicchè dal loro numero vengono esattamente segnati gli anni. Da questo punto, ed il Buckland lo conferma, narrando di avere scoperto a Coventre in Inghilterra, nella nuova arenaria rossa dei tronchi siliccizzati di coniferi, su cui distintamente si scorgono gli anelli cellulari concentrici, attestanti che siffatti alberi hanno vegetato in un clima ineguale, dove il freddo degl'inverni interrompeva lo sviluppo della vegetazione, da questo punto però i raggi dell'astro scintillante penetrando nelle foreste oscure, ravvivarono le piante e ne modificarono i tessuti.

D'altronde lo stesso testo ebreo non dice diversamente. « Che sianvi dei luminari nell'ampiezza dei cieli - così si esprime - *lehabedil*, per far discernere il dì dalla notte; che servano essi da luminari nella estensione del cielo, *lehahir*, per far gettar luce sulla Terra ». Qui non si parla affatto di creazione.

7. Certamente la divisione degli astri in Sole, Luna e stelle, e l'aver chiamato il Sole luminaire grande non è secondo l'astronomia, che insegna non essere il Sole che una delle tante stelle (apparentemente) fisse, le quali sono in numero di molti e molti milioni. Ma convien sempre ricordare che Mosè non parlava ad astronomi, ma bensì a gente volgare, la quale si occupa di ciò che vede ¹; ed è chiaro che al senso appare grandissimo il Sole e ben piccole le stelle.

« Noi confesseremo di buon grado, dice il Frassinous, che non bisogna ricercare in Mosè il fisico profondamente versato nei dettagli delle scienze naturali... Il sacro scrittore non ebbe per suo scopo di formare di noi altrettanti fisici ed eruditi... La sua scienza era fatta per l'universalità del genere umano; non fia dunque meraviglia che parlando della Terra, del Sole e della Luna siasi servito di espressioni consacrate dall'uso. Il linguaggio dello storico, del poeta, del legislatore, non è già quello del fisico, il quale ragiona con rigorosa precisione ed esattezza; anche fra noi, qual è lo scienziato che non parli al presente del corso del Sole, del suo oriente e del suo occaso, ancorchè nella sua opinione tutto ciò non sia che apparente? E se questi tenesse

¹ S. TH. 1, q. 68, art 3, e q. 70, a 1.

a vile un tale linguaggio, sotto pretesto che esso non è fisicamente vero, non verrebbe riputato per l'uomo il più ridicolo del mondo? Non si tratta dunque di rimproverare a Mosè espressioni popolari, le quali erano conformi all'apparenza, ovvero alle opinioni generalmente ricevute sul sistema di questo mondo visibile, le quali anzi erano per questa stessa ragione *le sole che egli dovea impiegare* » ¹.

S. Girolamo dice che « molti fatti sono riportati nella Sacra Scrittura, secondo l'opinione che si aveva nel tempo in cui avvennero, e non secondo l'intrinseca verità delle cose ». — S. Tommaso « che certi passi della Bibbia sono soltanto l'espressione di una opinione popolare, che non si deve guardar troppo pel sottile ». Keplero « che la S. Scrittura si serve di locuzioni usuali e di parole adoperate in generale dagli uomini ». — Altri scrittori, considerati come ortodossi, dicono che « essa si accomoda alle idee del tempo, a quelle degli autori e del volgo, adattandosi nell'espressione al loro modo di rappresentare i fenomeni della natura ». Infine, il nostro buon senso, che ci dice essere cosa usuale in tutti gli scrittori, in tutti gli oratori, in tutti i parlanti la distinzione di Sole, di Luna e di stelle, per quanto sappiano che il Sole è una stella.

La Luna poi, sebbene non sia che un microscopico polviscolo a petto degli altri corpi celesti, pure, dopo il Sole, colpisce i sensi più delle stelle ed offre all'uomo una più potente utilità che tutti gli altri astri. Mosè pertanto chiamò il Sole e la Luna luminari grandi, non nel senso che siano

¹ FRASSINOUS, *La difesa del cristianesimo*.

l'uno e l'altro maggiori delle stelle fisse; ma nel senso che tali appaiono a chi semplicemente li riguarda e tali sono veramente in relazione alla luce che apportano alla Terra.

Infatti si potrà forse ammettere che in rapporto alla Terra sia luminare più grande la lontana stella polare che il nostro Sole? La risposta non si fa attendere: il Sole vale in luce, per noi s'intende, quanto tutte le stelle del firmamento, e, secondo le esperienze di Pouillet col suo *attinometro*, il calore che le stelle tutte mandano colla loro luce alla Terra è assai minore di quello del Sole, valutandosi questo della forza di fondere uno strato di ghiaccio di 31 metri all'anno e quello uno di 26 metri soltanto.

Dunque aveva ragione Mosè di chiamare luminare grande il Sole e luminare grande per la stessa ragione anche la Luna, apportatrice, se non di calore, almeno di una quantità di luce superiore una ventina di volte della stella più lucente: Venere.

Non devesi poi dimenticare, oltre alle suesposte ragioni, lo scopo del sacro storico, dal quale si rileverà che egli voleva far conoscere che il Sole e la Luna, onde tanti beni vengono all'uomo, e le stelle tutte sono fattura di Dio. Da ciò trarre argomento perchè gli Ebrei e tutti gli uomini inalzassero lodi al Supremo Artefice, Lui adorassero e si astenessero dal prestare onori divini agli astri del firmamento, che non sono che opere, grandiose sì, ma inferiori alla natura umana.

E troncando questa facile, per non dire inutile, polemica intorno ad un aggettivo che trovasi in una posizione assai relativa, notisi con qual

franchezza Mosè, come un moderno astronomo, assegnò, come già accennammo, la causa dell'alternativa delle stagioni e dei giorni e delle notti, al Sole; e propriamente la fissa al quarto periodo: quando cioè egli si sarà ritirato dall'orbita di Mercurio, come dice la moderna scienza, e non potrà più illuminare ad un tempo i due emisferi! Si consideri ben questo, ed unendovi la considerazione delle altre ragioni suesposte, sarà forza dire con Ampère e con Marcello de Serres che la scienza delle divine Scritture suppone con ogni fondamento *una rivelazione venuta dall'alto, od almeno una grande prontezza nel genio che indovina i misteri della natura, squarcia le tenebre da cui erano avviluppati, e costituisce la vera ispirazione che arreca agli uomini un raggio della verità eterna.*

8. Riguardo poi allo scopo per cui dice Mosè, essere stati formati il Sole *ut preesset diei* e la Luna *ut preesset nocti*, non vi può essere difficoltà, mentre non vi ha chi non disconosca esser dessi realmente l'uno il luminare del giorno, e l'altro il luminare della notte.

E forse, come dice il P. Secchi ¹, fu anche uno dei motivi per cui furono creati. « Perchè vorreste voi proibire alla Sapienza divina di far servire *anche* a questo fine i sistemi stellari? È anzi proprio di perfettissimo ordinatore, attingere con un solo atto molti scopi, degni della sua mente infinita. E però nulla dice di assurdo Mosè affermando che Dio destina il Sole a vivificarci il giorno, la Luna a rischiarare la notte, le stelle a splenderci dal firmamento. Un po' men facile

¹ GIUSEPPE FRANCO, *La contesa internazionale.*

a capire sarebbe il racconto di Mosè, se egli dicesse che i grandi corpi celesti non hanno *verun altro scopo*, fuori di quello di servire alla Terra. Ma cotesto nol dice Mosè, nè vi è sillaba che lo dica in tutta la Bibbia... ».

9. Tanto nella cosmogonia mosaica; ma neppure nel rimanente delle Sacre Carte non rinvengonsi le bizzarre fantasie, gli enormi errori in cui pur caddero i più sublimi ingegni; e ciò diciamo senza lasciar ombra di voler accomodare i suoi detti a guisa di gomma elastica.

Della sfericità della Terra abbiamo infatti più di un cenno: « Il Sole si leva, il Sole tramonta e di nuovo si affretta verso il luogo dove dovrà risorgere » (*Qoheleth* 1, 5). Tanto ricavasi dal Salmo XIX, 5, 7, ed in altri luoghi.

Così nel Salmo LXXXI quelle parole che pur si vorrebbero citare contro la S. Scrittura perchè isolatamente prese: « sono scosse le fondamenta della Terra », non includono alcuna teoria geocentrica, perchè si parla della giustizia e dell'osservanza delle leggi che sono la base dei regni e di tutti gli Stati. — Infatti, come si potrebbero, questi fondamenti, questi cardini intendere quali punti di appoggio sopra una base, quando in nessun luogo del Sacro Testo si trova, quale potesse essere quest'appoggio? Del resto non troviamo in Giobbe che la Terra « è fondata sul nulla » cioè sullo spazio? (cap. XXVI, 7).

Ed ancora in Giobbe, cap. XXXVIII, v. 4, pur leggesi: « Dov'eri tu quand'io gettava i fondamenti della Terra? Dimmelo se ne sai tanto ». Siccome, come or ora abbiamo detto, non potevasi credere che tali fondamenti fossero una base

fissa, vien da sè che volevasi indicare la stabilità della Terra nel concerto degli astri, datale da Dio a mezzo delle due forze, centrifuga e di gravitazione, per le quali il pianeta rimane alla stessa distanza in cui fu primitivamente abbandonato come anello dalla nebulosa madre.

D'altronde queste espressioni trovano altri schiarimenti quando nei Proverbi (cap. VIII, v. 24) l'ispirato autore così fa parlare la Sapienza: « Non erano ancora gli abissi ed io era già concepita », Ancora non esisteva nulla, cioè, non eranvi ancora gli spazi, nei quali venne poi creato il primo caos, ed essa già esisteva. E « quando - il Creatore - dava ordine ai cieli » formandone i vari sistemi planetari, « io era presente; quando con certa legge e nei loro confini chiudeva gli abissi », cioè quando diede una legge esatta di movimento ai corpi celesti, chiudeva a questi l'abisso ovvero la possibilità di una caduta negli spazi.

Tanto sembra riconfermarsi nel libro della Sapienza, cap. VII, v. 17, 19: « Egli mi diede la vera scienza delle cose che sono, affinchè io conosca la disposizione del mondo, e le virtù degli elementi e il cominciamento e la fine e il mezzo dei tempi; le varie vicissitudini e mutazioni dei tempi; il corso degli anni e le posizioni delle stelle ».

Alle stelle vien riconosciuto un movimento: durante la pugna sul torrente Kison, « dal cielo combatterono le stelle, dalle loro orbite pugnaron contro Sisara » (*Iudit.* v, 20).

Se vogliamo infine commentare il cap. IX, v. 6 di Giobbe, vedremo concordare assai meglio con la Sacra Scrittura che la Terra si muova di quello ch'essa sia ferma.